

## PREFAZIONE

di LUIGI ACCATTOLI

*In questo libro una coppia di miei amici racconta la storia di una coppia di santi, vissuti nella mia città e quasi nel mio tempo: è spontaneo sentirsi coinvolti. Essi erano ancora qua, quando io mi affacciavo alla vita. Conosco uno dei loro figli: don Paolino. Passo ogni giorno per via Depretis, dove abitavano. Dalle finestre della mia casa vedo la basilica di S. Maria Maggiore dove si sposarono. Uno dei miei figli ha frequentato l'oratorio di S. Pudenziana, che loro fondarono. Questa contemporaneità e questa vicinanza sono importanti. Danno corpo al coinvolgimento e ci convincono che davvero di qualcosa di nostro si tratta e non di una leggenda del tempo andato.*

*Il coinvolgimento ha un elemento forte, perché questa è la prima coppia di sposi a essere riconosciuta santa congiuntamente, cioè in due processi di beatificazione che sono proceduti parallelamente e che sono arrivati insieme alla conclusione. E la prima volta che in epoca moderna viene proposta l'esemplarità di una coppia di sposi in quanto coppia di sposi.*

*I due processi sono stati condotti separatamente, come vuole il Diritto. Ma sono stati introdotti insieme, mirando a un'unica proclamazione e cercando innanzitutto - nei due candidati - i segni della santità coniugale. E bello apprendere che all'origine di queste due cause non c'è l'iniziativa dei figli, ma un'indicazione addirittura del papa: più precisamente, il «desiderio» di Giovanni Paolo II che finalmente fosse una coppia ad essere avviata verso il riconoscimento ecclesiale della santità della vita.*

*Un giorno scopriremo che tra i doni di Giovanni Paolo II c'è - primario - quello di una vasta innovazione fattuale del modo di proporre le figure di cristiani esemplari alla Chiesa e al mondo. Neanche in questo campo egli ha fatto riforme significative, ma la preoccupazione di proporre modelli aderenti alle condizioni di vita dei cristiani di oggi, perciò il più possibile contemporanei e rappresentativi di ambienti e paesi, unita a una creativa attenzione ai martiri contemporanei, ha prodotto un'innovazione pratica che vale più di una riforma. Ed è a tale innovazione che va ricondotta la grande quantità di beatificazioni e canonizzazioni di questo pontificato.*

*Ed eccoci - grazie alla richiesta papale - alla prima coppia di sposi che vengono proclamati beati in una celebrazione che li vede appaiati davanti all'assemblea come lo furono il giorno delle nozze. Due sposi innamorati e cantori del loro amore, che già da fidanzati e poi lungo tutta la vita si scambiano per lettera il sentimento della reciproca attrazione, che sempre li sorprende, e inventano il bellissimo gioco di scrivere in inglese le frasi più appassionate: per nasconderle a occhi indiscreti, ma anche per avere più libertà con se stessi, quasi che la lingua straniera li aiutasse a vincere il pudore.*

*In inglese lui la informa del bacio che le manda per lettera: «Vi ho messo un bacio caldo come il mio amore: il pensiero che tu presto lo riceverai con le tue labbra adorate mi dà un momento di felicità». E lei così risponde, in inglese: «lo guardo le tue mani e le porto sulla mia faccia, sul mio cuore, sulla mia bocca e le bacio un milione di volte».*

*Sempre in quella loro lingua inventata, i due innamorati si scambiano l'emozione dei primi veri baci. «Ti avrei voluto baciare sulla bocca, ma non ho osato: se avessi potuto posare le mie labbra sulle tue, avrei bevuto la tua anima e tu avresti bevuto la mia», scrive lui. E lei: «Vorrei che tu la potessi bere tutta, tutta, l'anima mia».*

*E appassionante seguire questa coppia nelle stagioni d'avvio e in quelle mature della sua vicenda, che qui - a non perderne nulla di vitale - ci viene narrata dal doppio sguardo, femminile e maschile, della coppia narrante. La ricerca reciproca dei fidanzati, il turbamento che prende la sposa alla scoperta della seconda gravidanza (che è umanissimo timore di non farcela: ma poi i figli saranno quattro e tutti felicemente accolti), la progressiva fusione delle due vite, la totale consacrazione alla crescita dei figli, la festa e il chiasso a tavola con loro, quando tutti vogliono parlare. I contrattempi della carriera di lui e le laboriose giornate di lei, tra i figli e i libri di pedagogia che va pubblicando, con lo sposo che l'aiuta la sera nella correzione delle bozze.*

*Anche le vicende pubbliche della coppia ci possono essere d'aiuto, invitandoci a mantenere un salutare distacco dai convincimenti troppo rumorosi e a puntare invece sulle scelte chiaramente evangeliche: questi nostri sposi apprezzano Mussolini e sono entusiasti della Conciliazione, ma poi si staccano dal fascismo in occasione delle leggi razziali e riscattano il loro appoggio alla dittatura con una fitta opera di soccorso ai perseguitati politici e agli ebrei.*

*Più di ogni altra, è la vicissitudine degli sposi e dei genitori che ci coinvolge. Attraverso le stagioni della vita, il loro amore muta e matura, passa dalla passione alla tenerezza e continua a crescere - sorprendentemente - oltre la stessa rinuncia alla piena intimità sessuale, che i due decidono di*

sperimentare di comune accordo - e dalla quale non tornano più indietro - quando il loro matrimonio ha 21 anni, Luigi ne ha 46 e Maria 41.

Eccoli dunque i nostri sposi, entusiasti dell'amore e cantori del bacio, cresciuti nella donazione reciproca fino a una misteriosa misura, che la dice piena anche nella rinuncia alla piena intimità. Dopo la separazione dei letti (1926), Maria e Luigi vivono ancora insieme per altri 26 anni (fino alla morte di lui, nel 1952) e la loro comunione sponsale non va affatto incontro all'inaridimento, com'è attestato dalle loro lettere, dai figli e dai conoscenti. Questa è la grata percezione che ne ha Maria, che così la descrive nel libretto *Radiografia di un matrimonio*, scritto subito dopo la morte dello sposo: «Tutto in comune, con scambio costante di valori effettivi ed affettivi, con un'unica vita di aspirazioni e di mete, con reciproco rispetto e con immenso amore. Con sapore di novità cara in ogni momento di conversazione, di scambi, di pensieri, di vicinanza. In quasi mezzo secolo di vita in comune, lo affermo dinanzi a Dio, mai un attimo di noia, di sazietà, di stanchezza».

Maria e Luigi ci appaiono dunque capaci di vivere e di esprimere una piena comunione di tutta la vita, anche in assenza di una piena comunione dei corpi. Ma perché rinunciare a quella pienezza, che li aiutava e che era «santa», come direbbe il Manzoni? Perché quel «santo proposito» (così lo chiamano) di non cercare più il pieno abbraccio che tanto li aveva attirati l'uno verso l'altra e tanto li aveva sostenuti per un lungo cammino?

I nostri biografi non fanno domande e trattano con mano leggera questa materia delicata. Fanno bene perché è arduo parlare del pudore in un'epoca spudorata. A sostegno della loro discrezione aggiungerò che è necessario - nella narrazione di ogni santità, anche di quella attestata dai cristiani comuni della nostra epoca - fare spazio al mistero, o meglio al misterioso eccesso che a un certo punto ci sottrae il fratello o la sorella di cui stiamo studiando i passi e lo inabissa in Dio. Forse la fuga in Dio è segnalata - nell'avventura dei nostri sposi - dalla separazione dei letti assai più di quanto noi e gli stessi biografi non ci saremmo aspettati.

Eccessi analoghi e analoghe fughe in Dio li ritroviamo frequentemente nei santi di oggi, come in quelli di ieri. Benedetta Bianchi Porro, che parla di beatitudine nella sofferenza estrema, e il padre carmelitano Riccardo Palazzi, che chiede il canto dell'*Exultet* per la sua messa di esequie, sono due di tali misteriosi eccessi compiuti da cristiani di oggi, famosi e sconosciuti. Ma più vicino al «santo proposito» dei nostri sposi è un altro eccesso che ritroviamo in Giovanni Battista Montini, quasi loro coetaneo: abbiamo saputo alla sua morte che questo primo papa di cultura davvero moderna teneva sulla pelle un cilicio, come avevano fatto tanti santi della storia. Certo quel cilicio - che noi neanche

sappiamo bene che cosa sia e come si scriva - il papa della riforma liturgica e della **Populorum progressio** non l'indossava per disprezzo della carne, così come la separazione dei letti i nostri sposi non la decisero per incomprendimento dell'unione sponsale.

E anzi una buona fortuna per noi, cristiani comuni al passaggio del millennio, alla ricerca di nuovi modelli di santità sponsale e secolare, imbatterci in un papa che pratica penitenze antiche mentre apre al nuovo, e in una coppia che conosce la gioia della piena intimità sessuale, dalla quale infine si stacca per un misterioso tuffo in

Dio, senza però disconoscerne il dono e l'aiuto. Questi santi di oggi, che parlano la nostra lingua e abitano le nostre case, sono per noi come delle provvidenziali staffette che ci consegnano il testimonia che hanno ricevuto dalla grande tradizione della Chiesa.

Lo sciogliersi dell'abbraccio nuziale nei nostri sposi si attua come per pienezza e per un volgersi deciso d'ambidue verso il Signore, che non comporta il minimo disconoscimento del cammino fino allora percorso e della consolazione dell'intimità che l'aveva accompagnato. Essi non si separano - come altri sposi d'altra epoca - per chiudersi in due distinti monasteri ma riescono, quasi prodigiosamente, a tuffarsi in Dio come tenendosi per mano. A innestare cioè l'essenziale della vocazione verginale nella quotidianità della condizione sponsale.

La riflessione recente della Chiesa - quale è recepita nel Vaticano II e nella «teologia del corpo» predicata da Giovanni Paolo II -ha rivisto il giudizio tradizionale sull'inferiorità della scelta sponsale rispetto a quella verginale, interpretandole come due modalità complementari dell'unica vocazione cristiana: e cioè come due modi di esprimere e di vivere l'unico comandamento dell'amore. Le due vie si presentano come alternative alla scelta dei singoli cristiani, ma si completano reciprocamente nella comunione della grande Chiesa. Luigi e Maria hanno mostrato la possibilità che esse si sommino e si completino in un'unica avventura sponsale, dapprima vissuta nella tensione dei due a divenire una sola carne e infine nel rapimento a due verso il Signore.